

# **GEOGRAFIA:**

**DALLA RICERCA ALLA DIDATTICA**

**DUE AUTORI A CONFRONTO**

Quaderno di testi inediti a cura di Angela Landolfi

stampato a cura del



videoimpaginazione e grafica  
Paolo Emilio Greco

ISBN 9788896394106

PAGINA 5

**GEOGRAFIA E STORIA**

ROSANNA ALAGGIO

PAGINA 17

**GEOGRAFIA E FILOSOFIA**

LORENZO SCILLITANI

PAGINA 21

**GEOGRAFIA FISICA**

IMMANUEL KANT

PAGINA 31

**GEOGRAFIA E LETTERATURA**

STEFANO CAPRIO

PAGINA 33

**PENSIERI SULLA GEOGRAFIA**

NIKOLAÏ GOGOL'



1 «Sul pianeta Bih non ci sono libri. La scienza si consuma in bottiglie. La storia è un liquido rosso che sembra granatina, la geografia un liquido verde menta»<sup>1</sup>.

Nelle felici simbolizzazioni di Gianni Rodari il rosso riporta la storia alla fisicità dell'esperienza umana e la geografia al verde di un pianeta coperto da una vegetazione rigogliosa. Gli stessi colori che ritroviamo nei miti di tante popolazioni senza scrittura. E cos'è il mito, se non il tentativo primordiale di un popolo di restituire la propria visione del mondo? Per gli aborigeni dell'Australia potremmo dire che la storia cominci con una geografia. Chatwin, circa i racconti della creazione, ci narra «di leggendarie creature totemiche che nel Tempo del Sogno avevano percorso in lungo e in largo il continente cantando il nome di ogni cosa in cui si imbattevano – uccelli, animali, piante, rocce, pozzi – e col loro canto avevano fatto esistere il mondo»<sup>2</sup>. Kant, a questo riguardo, si esprime in termini di primato: «È la geografia a fondare la storia». Perché, se «le esperienze che abbiamo della natura e dell'uomo costituiscono le conoscenze del mondo», «la descrizione fisica della Terra è quindi la prima parte della conoscenza del mondo. Essa appartiene a un'idea che si può nominare come propedeutica alla conoscenza del mondo». Ma, in considerazione della limitatezza delle capacità sensoriali dell'essere umano, Kant attribuisce il valore di "dilatazione" delle nostre conoscenze al ricorrere alle esperienze altrui tramandate per iscritto. Non un mero accrescimento per accumulazione, ma un ampliamento della sfera sensibile proiettata nel tempo: «In tal modo, grazie alle

---

1 Dal racconto "A scuola senza libri". G. Rodari, *Novelle fatte a macchina*, Torino, Einaudi 1979.

2 B. Chatwin, *Le vie dei canti*, Milano, Adelphi 1988.

informazioni, dilatiamo le nostre conoscenze come se la nostra propria vita avesse attraversato la totalità del mondo passato». E quale il rapporto con tali esperienze altrui, nella prospettiva di una riunificazione esperienziale della cognizione del mondo? «Bisogna sottolineare questo punto: ogni esperienza altrui ci è comunicata o sotto forma di racconto o sotto forma di descrizione. La prima è una storia, la seconda una geografia». «Ma sia la storia sia la geografia possono essere designate come una descrizione, con la differenza che la prima è una descrizione in base al tempo e la seconda in base allo spazio. La storia e la geografia dilatano quindi il campo delle nostre conoscenze dal punto di vista del tempo e dello spazio».

Benché attraverso il filtro di una diversa sensibilità, è lo stesso momento di sintesi cui giunge Nikolaï Gogol' quando riflette sulla «geografia del sottosuolo», ambito nel quale la "storia" del pianeta, attraverso fenomeni giganteschi e tumultuosi, sembra aver dato forma plasmata al pianeta stesso e, quindi, alla possibile conoscenza geografica: «Sotto terra tutto è massiccio, tutto porta l'impronta delle enormi scosse che hanno fatto tremare il pianeta, e l'opera compiuta dal Creatore viene percepita dall'animo con maggiore vigore. Vere e proprie foreste vi sono seppellite. La conchiglia riposa nell'isolamento delle profondità e si trasforma in marmo».

Dopo aver parlato dell'importanza dello studio delle città per i più giovani discenti, Gogol', quasi perentoriamente, afferma: «La storia deve unicamente servire, anche se di rado, a illuminare di ricordi l'universo geografico del bambino. Il passato, per essere evocato, deve essere sorprendente e avere interessi puramente geografici. Tuttavia, se nello stesso tempo l'allievo studia anche la storia, è d'obbligo mostrargli i luoghi in cui si svolge. Così la geografia si unirà alla storia e formerà con essa un tutt'uno indissociabile».

La cultura tardopositivistica ha lasciato dietro di sé – non solo in Italia – casami quali: *le invenzioni che hanno cambiato la storia dell'umanità*; presunti assiomi che affioravano ancora nei testi scolastici degli anni '70. Gli epistemologi, in particolare gli storici della tecnologia, negli ultimi trent'anni hanno definitivamente smontato tali costruzioni ideologiche. George Basalla, in riferimento all'invenzione della ruota ed al suo presunto essere

acquisizione discriminante delle civiltà più avanzate, non senza velata ironia, ha spiegato che se solo si fossero prese in seria considerazione le caratteristiche geografiche dei rispettivi territori dei popoli a confronto, non l'incapacità di ideazione, ma la sostanziale inutilità dell'invenzione sarebbe apparsa in tutta la sua evidenza<sup>3</sup>. Non l'idea, tutta eurocentrica, di genio capace di imprimere una svolta al progresso dell'umanità superando i vincoli della necessità. Piuttosto un mondo di manufatti nella evoluzione del quale sono state determinanti la capacità di adattamento ambientale e la selezione delle risposte ideative più idonee a quel preciso contesto geografico<sup>4</sup>.

**2** Sia Kant che Gogol' sono sostanzialmente d'accordo su un punto: l'insufficienza dei contemporanei metodi di insegnamento della geografia. Per Kant «l'insegnamento di quest'ultima sembra ancora molto lacunoso», mentre per Gogol' «sorge dunque una riflessione: è possibile che il grande Humboldt e gli arditi esploratori che fornirono alla scienza tanti preziosi insegnamenti e decifrarono i tanti geroglifici di cui il nostro mondo è pieno, non siano accessibili se non a un ristretto numero di eruditi, mentre l'età che più di ogni altra avrebbe bisogno di chiarezza e definizioni precise è destinata alla contemplazione di rappresentazioni incomprensibili?».

Oggi le coordinate spazio-temporali e lo stesso rapporto tra geografia e storia, tanto nell'esperienza quotidiana di ognuno di noi, quanto nell'impegno degli insegnanti e dei ricercatori, sembrano essere stati appiattiti da fenomeni quali la globalizzazione e la penetrazione dell'uso della rete in tutte le sfere, da quella lavorativa a quella privata.

---

3 George Basalla è condirettore della collana scientifica *Cambridge History of Science* edita dalla Cambridge University Press (UK). È tra i principali fautori dell'applicazione dei principi dell'evoluzionismo darwiniano alla cultura materiale. Tra i suoi contributi tradotti in italiano cfr. G. Basalla, *L'evoluzione della tecnologia*, Milano, Rizzoli 1991. V. in part. pp. 19-24.

4 Cfr. F. Fernandez-Armesto, *Esploratori. Dai popoli cacciatori alla civiltà globale*, Milano, Bruno Mondadori 2008.

È questo il momento nel quale abbiamo più bisogno di conoscenze geografiche proprio per affrontare problematiche quali gli imponenti fenomeni migratori tra i continenti, i crescenti flussi di mobilità di merci e persone e per meglio rispondere a istanze quali le necessità di difesa dell'ambiente, la sicurezza alimentare e il bisogno di mediazione culturale nell'incontro tra popoli diversi. È questo il momento nel quale, massimamente, l'incontro tra geografia e storia dovrebbe rappresentare il vantaggio competitivo per affrontare i sistemi complessi ai quali siamo di fronte. Al geografo Franco Farinelli si deve in Italia una riflessione volta ad una risistemazione teorica tra le più innovative nel recente dibattito disciplinare. «Si è sempre pensato di tagliare il mondo in infiniti pezzi di mappe, ora la globalizzazione ha imposto di vedere finalmente il globo, la terra è diventata davvero una sfera. È cambiato il modello del mondo ed è giocoforza rivolgersi al sapere archetipico, che è un sapere appunto geografico: i sapienti, prima di Platone, erano proprio i geografi. E la ragione profonda del nuovo bisogno sociale di osservare il mondo in chiave spaziale è nata nel '69, quando due computer cominciarono a dialogare tra loro: da allora esiste una entità mostruosa che è la rete»<sup>5</sup>. Oggi è necessario rimettere in discussione categorie fondamentali quali tempo e spazio che appaiono annullate dalla velocità delle telecomunicazioni perché la stessa vita sociale ne è condizionata, soprattutto nelle fasce più giovani. Sono necessarie nuove *strategie spaziali* capaci di spiegare i meccanismi di funzionamento del mondo. I nuovi scenari portano Farinelli a proporre un superamento della geografia tradizionalmente intesa, quindi liberata dal mito del *catalogo del mondo* e dagli infiniti repertori cartografici. La nuova geografia dovrà essere capace di inventare nuove modalità di rappresentazione spaziale «le cui parti non siano tutte equivalenti come nelle mappe [...] la faccia della terra è come un vestito di Arlecchino, fatto di pezzi, ognuno dei quali è irriducibile all'altro». Da qui l'osservare il progressivo accantonamento del concetto di spazio a favore di un crescente affermarsi del concetto di luogo, in ragione della sua presunta originalità, della sua insostituibile singolarità, con conseguenze dirompenti soprattutto

---

5 F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi 2003. Vedi anche F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi 2009.



in campo politico: «La crisi della forma dello Stato territoriale ha motivazioni profonde: le politiche regionalistiche della Lega non nascono dal nulla, interpretano la riscoperta in termini locali della faccia della terra. Globalità significa fine dello spazio e recupero dei luoghi, delle culture, dei valori e dei modelli locali: è un'idea del mondo come mosaico di luoghi individuali».

Di fronte all'entità di tali cambiamenti e, soprattutto, alla loro velocità, il mondo dell'istruzione pubblica dovrebbe proporzionalmente aggiornare strumenti e metodi con rilevanti investimenti. Ancora Farinelli osserva quanto fosse diverso il mondo fino a pochi anni fa: non esistevano Internet, l'e-commerce, i voli low-cost, la globalizzazione e il terrorismo internazionale. Quindi compito primario delle scienze geografiche sarà quello di comprendere la logica di questi cambiamenti, sviluppando le metodologie più idonee, attraverso un investimento a lungo termine sul nuovo sapere.

Purtroppo la riforma dell'insegnamento della geografia nella scuola secondaria di secondo grado, varata a partire dal 2010, ha seguito tutt'altra direzione: sparisce l'insegnamento della geografia da tutti gli Istituti Professionali, dagli Istituti Nautici e dagli Istituti Tecnici con indirizzo IGEA, mentre prevede la forte riduzione di ore nel biennio dei Licei<sup>6</sup>. Le parole di Sergio Luzzatto, durante una recente intervista di presentazione dell'*Atlante della Letteratura Italiana* edito da Einaudi tra 2010 e 2012, riportano la questione ai paradigmi di base: «Se in termini di formazione non investiamo nella geografia, siamo perduti: la geografia fisica significa sostenibilità, effetto serra, acqua, temi attualissimi. Se la geografia umana e politica per la mia generazione era un concetto astratto, oggi ce l'abbiamo in casa ogni giorno: i ristoranti cinesi e giapponesi, i contatti con gli immigrati, gli sbarchi, gli scambi elettronici... È pazzesco che la scuola pubblica ignori tutto questo»<sup>7</sup>.

---

6 Cfr. G. De Vecchi (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci 2011.

7 A questo riguardo la pubblicazione di R.D. Kaplan, *The revenge of geography*, New York, Random House 2012, ha suscitato un vivace dibattito sulla stampa italiana.

**3** La geografia indubbiamente restituisce un sostrato di concretezza alla storia. Già nella originale ideazione dello spettro metodologico che Bloch e Febvre disegnarono per le *Annales* la geografia, quella praticata da P. Vidal de la Blache<sup>8</sup>, ebbe un ruolo fondamentale<sup>9</sup>. Sempre Sergio Luzzatto, su questo punto, ha rilevato come la storiografia italiana si è prevalentemente focalizzata intorno al tempo e pochissimo intorno allo spazio, a differenza della scuola francese (Braudel), «da Gentile in poi, l'epistemologia italiana si è limitata al rapporto tra storia e filosofia». Un volume dello storico tedesco Karl Schlögel, recentemente edito anche in Italia, riapre la discussione sulle "disattenzioni" della storiografia europea su questo problema<sup>10</sup>. Nelle ventisei «esplorazioni» nelle quali si articola il volume, prevalentemente sull'Europa dell'Età moderna, l'autore sviluppa la tesi di fondo secondo la quale la storiografia ha unilateralmente privilegiato la categoria del tempo rispetto a quella dello spazio e che oggi è opportuno invece recuperare la dimensione geografica della storia; comprendere e descrivere i processi storici non solo come processi temporali, ma anche come processi spaziali. Tra le cause di tale attardamento Schlögel rileva anche specifiche responsabilità degli apparati istituzionali e momenti di crisi all'interno della stessa disciplina: «Era necessaria anche una riflessione autocritica della geografia come scienza, a lungo antistorica, priva di contatti con altre discipline, fissata sullo spazio fisico-geologico». Il primo dei gruppi tematici è dedicato al «ritorno dello spazio»: nonostante l'illusione dell'annullamento delle distanze creata dalla rivoluzione informatica degli ultimi decenni, la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione di un ordine geopolitico, ormai percepito come assetto duraturo, hanno riportato la questione dello spazio al centro della riflessione delle scienze umane. Ancora incapapa-

---

8 Secondo tale impostazione, comunemente denominata *possibilismo vidaliano*, i gruppi umani sono liberi di utilizzare le risorse a loro disposizione. A parità di risorse, due comunità diverse possono trarre benefici differenti. Conseguentemente la natura non pone vincoli, ma offre all'uomo un ventaglio di possibilità. Questa impostazione valorizza due concetti importanti per la geografia: il concetto di paesaggio, come insieme dei tratti materiali e immateriali di un territorio, e il concetto di regione come porzione di un territorio con proprie componenti differenti da quelle di altre regioni.

9 Cfr. L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana: introduzione geografica alla storia*, (Paris 1922), Torino, Einaudi 1980. In Francia l'incontro tra questa tradizione storiografica e le istanze del nascente ecologismo ha portato alle ricerche di Robert Delort, cfr. R. Delort, F. Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, prefaz. di J. Le Goff, Bari, Dedalo 2002.

10 K. Schlögel, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, traduz. a cura di M. Pasetti, Milano, Bruno Mondadori 2009.

ci di rinnovare il proprio vocabolario concettuale per comprendere il nuovo mondo, le vecchie discipline, compresa la narrazione storica, necessitano di una profonda riconsiderazione circa l'importanza dei confini, delle distanze, delle percezioni e rappresentazioni territoriali. Ne consegue secondo l'A. che nel nuovo ordine mondiale, caratterizzato da una crescente complessità, sarà possibile orientarsi soltanto possedendo ampie conoscenze delle condizioni e dei rapporti spaziali e quindi geografici. «È la riscoperta di qualcosa di fondamentale, a lungo dimenticato o ignorato: che il nostro mondo e la storia esistono sempre nello spazio e nel tempo».

È alla trasversalità di visione ed alla curiosità interdisciplinare di un geografo del calibro di Lucio Gambi che si deve in Italia una nuova visione del rapporto tra geografia e storia a partire dal suo *I valori storici dei quadri ambientali*, con cui si apre il primo volume della Storia d'Italia Einaudi nel 1972, seguito dall'altrettanto importante *Una geografia per la storia* del 1973. Un metodo il suo, volto al superamento della lezione vidaliana, basato sull'intreccio dell'asse diacronico della storia con quello sincronico della geografia, all'interno di una fluida narrazione capace di restituire uno sguardo panoramico su vasti fenomeni quali le deforestazioni, le nuove monoculture estensive, le bonifiche ed i loro riflessi sul clima, combinando sapientemente i dati su: morfologia dei terreni, eventi climatici, ordinamenti colturali di lunga durata<sup>11</sup>. Negli stessi anni, a Genova, l'incontro tra il nuovo approccio metodologico di Tiziano Mannoni alla storia ed alla archeologia postclassica, con la ricerca di geografi come Diego Moreno e Massimo Quaini, sviluppatori della lezione gambiana, ha prodotto un significativo cambiamento di prospettiva<sup>12</sup>. Tale apertura ha

11 A.R.H. Baker (a cura di), *Geografia storica: tendenze e prospettive*, Milano, Franco Angeli 1981; M. Quaini, *Tra geografia e storia. Principi di applicazione della scienza geografica alla storia*, Bari, Cacucci 1992; M. Milanese, *Per una storia della geografia storica*, «Geographia Antiqua», vol. 10-11, 2001-2002, pp. 44-49; M. Quaini (a cura di), *Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi*, «Quaderni Storici», XLIII, n. 127,1, 2008.

12 Per l'approccio metodologico, cfr. D. Moreno, *Dal documento al terreno*, Bologna, il Mulino 1990. Per una recente riflessione sulle scienze geografiche nel contesto italiano, cfr. C. Cerreti, *Su una storia "della geografia italiana"*, pp. 255-262; M. Quaini, *La Rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*, «Geostoria», (Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, XVII), n. 3, 2009, pp. 263-271; D. Moreno, *Per una nuova storia della geografia in Italia. Una storiografia per i saperi geografici locali?*, «Geostoria», (Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, XVIII), n. 1-2, 2010, pp. 205-211; C. A. Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, il Melangolo 2012.

segnato profondamente in Italia l'indirizzo della nascente disciplina dell'Archeologia Medievale, cresciuta progressivamente, attraverso il rigore e la specializzazione dei propri protocolli metodologici, proprio nella direzione della restituzione delle tre dimensioni unitamente alla quarta.

Il Medioevo sembra essere il territorio ideale per analizzare più da vicino il rapporto tra geografia e storia, capace com'è stato di creare innumerevoli cortocircuiti con il sapere dell'antichità. È l'epoca nella quale si mette in dubbio la sfericità della Terra e l'esistenza degli antipodi; si ritiene inabitabile la fascia equatoriale perché torrida; si credono tanto pervasivi gli influssi della Luna sui fenomeni di crescita biologica da consigliare finanche la pratica del salasso nella fase crescente per aumentare la vigoria della rigenerazione del sangue. Questo atteggiamento ha influenzato anche l'aspetto delle carte geografiche che per secoli non avranno il fine di rappresentare nel modo più fedele possibile la forma delle terre emerse, ma quello di schematizzare solo la loro suddivisione concettuale, indipendentemente dal loro assetto geografico. Regioni notissime come l'Italia e la Grecia appariranno rappresentate distorte e con i rapporti dimensionali completamente trascurati, fino a renderne molto arduo il riconoscimento. Le terre si popolano di mostri terribili e animali meravigliosi; viene ubicato il Paradiso Terrestre e appaiono popoli leggendari come Gog e Magog collocati in una indefinita steppa dell'Asia centrale; tutti temi che diverranno *topoi* di genere dell'*Imago Mundi*, come nella nota mappa di Hereford (ca. 1283). Qui troviamo elementi di nozioni bibliche e classiche intrecciarsi a racconti leggendari, come nel caso delle gesta di Alessandro Magno, ma anche a precisi elementi di conoscenze coeve, come risulta dalla presenza delle mete di pellegrinaggio, delle località commerciali più frequentate del Levante, di strade, porti e delle distanze di viaggio espresse in giornate di cammino. Tali rappresentazioni assumono un carattere, del tutto inedito rispetto al passato, di *summa* esemplare, nella quale geografia fantastica, racconti ed esperienza diretta dei luoghi divengono un tutt'uno in quanto rappresentazione del *popolo di Dio*<sup>13</sup>.

Nel contempo proprio nell'Italia meridionale di età normanna si andavano

13 Cfr. S. Sebenico, *I mostri dell'Occidente medievale*, Trieste, EUT 2005; *Mapping medieval geographies: cartography and geographical thought in the Latin West and beyond 300-1600*, UCLA, Center for Medieval and Renaissance Studies, (Los Angeles, May 28-30, 2009), Proceedings of conference in abstracts at: [http://www.cmr.ucla.edu/programs/mapping\\_abstracts.pdf](http://www.cmr.ucla.edu/programs/mapping_abstracts.pdf).

elaborando modelli culturali che rispetto alle conoscenze geografiche svelavano curiosità di natura molto pratica e necessità di stringente conoscenza del reale stato dei luoghi. È il caso del *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, anche noto come *Libro di Re Ruggero*, del geografo arabo Edrisi: «Il *Sollazzo*... redatto da Edrisi non fu preparato per diletto, e l'interesse per la geografia era sostenuto dal desiderio di coniugare scienza e organizzazione del territorio, tecnologia e arte della navigazione, cartografia e nuovi sistemi di misurazione dello spazio e del tempo»<sup>14</sup>. Dell'attenzione ai quadri ambientali, alle modificazioni degli ordinamenti culturali, alle modalità del popolamento, in definitiva alla geografia nella storia del Medioevo meridionale, è rappresentativa la linea editoriale della rivista *Quaderni Medievali*, di cui proprio Salvatore Tramontana è stato fondatore e tra i principali collaboratori. La tradizione degli studi di storia agraria e di evoluzione dei paesaggi ha antiche radici in Italia. Tra le innumerevoli istituzioni culturali che gli stati preunitari hanno trasmesso all'Italia di oggi spicca la fiorentina *Accademia dei Georgofili*, alla quale si deve il merito di aver costantemente registrato, analizzato e divulgato le conoscenze sull'ambiente vegetale, l'agricoltura e le trasformazioni dei paesaggi regionali<sup>15</sup>. D'altronde, sulla scia delle ricerche di studiosi quali Gianpiero Bognetti e Giovanni Tabacco<sup>16</sup>, un'altra importante istituzione della medievistica italiana: il CISAM, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, in molte delle sue *Settimane di Studio*, già a partire dagli anni '60 del Novecento, ha affrontato tematiche racchiuse

14 S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia*, Torino, Einaudi 1999, p. 31.

15 Dopo la fondazione nel 1961, da parte di Ildebrandi Imberciadori, della *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, l'opera che meglio esemplifica gli sforzi pluriennali di promozione disciplinare dell'Accademia è racchiusa nei cinque tomi della *Storia dell'agricoltura italiana*, edita a Firenze da Polistampa tra 2001 e 2002, il cui primo volume si apre, significativamente, con un saggio del geografo Leonardo Rombai. Per un recente bilancio cfr. *Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del Convegno (Montalcino, 12-14 dic. 1997), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna, CLUEB 2001.

16 Cfr. G. Tabacco, *Problemi di popolamento e di insediamento nell'alto Medioevo*, «Rivista Storica Italiana», 79, 1967, pp. 67-110. L'uscita di questo contributo ravvivò non poco il dibattito storiografico, entrando nel merito, tra l'altro, dei rapporti tra geografia e storia e identificando nei contributi di alcuni geografi tedeschi – Gradmann e Mortensen – l'interesse per uno studio delle dinamiche insediative considerate attraverso fasi di instabilità, ristrutturazioni, abbandoni, tutte percepibili solo attraverso una analisi in stretta contiguità tra scienze storiche e geografiche.

attorno al rapporto storico tra uomo medievale ed ambiente<sup>17</sup>.

A quarant'anni dai primi significativi lavori promossi dalla medievistica sui grandi temi del territorio: popolamento delle campagne, distrettuazione giuridica, utilizzo delle risorse, ordinamenti agronomici, incastellamento, il processo avviato dalla collaborazione tra discipline diverse: archeologia, storia e geografia, sembra essere giunto ad un grado di maturazione capace di continuare a mettere a frutto l'integrazione disciplinare dell'ispirazione originaria. Peraltro ormai legittimato, come si è osservato nell'ultimo decennio, alle prime ampie letture di sintesi dei contesti spaziotemporali sulla base delle più aggiornate metodologie. Nondimeno, di fronte all'evolversi della scienza geografica, la quale appare moltiplicarsi nella direzione di saperi, i più diversi<sup>18</sup>, la storiografia medievale italiana, nella più ampia accezione, sembra continuare a collocare la geografia in una posizione ancillare.

A fronte del notevole sviluppo di comuni piani di ricerca, quel che appare ancora carente è una riflessione metodologica condivisa o, per meglio dire, una vera epistemologia interdisciplinare aperta ai cambiamenti del terzo millennio.

---

17 Tra le *Settimane di Studio* cfr. *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo* (XIII, 1966); *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo* (XXV, 1978); *Popoli e paesi nella cultura altomedievale* (XXIX, 1983); *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo* (XXXVII, 1990); *Uomo e spazio nell'alto Medioevo* (L, 2003); *Città e campagna nei secoli altomedievali* (LVI, 2009). Tra gli *Atti dei Convegni* cfr. *Paesaggi, comunità, villaggi medievali* (2012).

18 Cfr. F. Cengarle, F. Somaini, *La pluralità delle geografie (e delle cartografie) possibili*, «Reti Medievali. Rivista», X, 2009, pp. 1-11; <http://www.rivista.retimedievali.it>.

Ringraziare quanti hanno voluto partecipare a questa iniziativa, più che un atto dovuto è per me un gesto gradito e naturale. La mia gratitudine è rivolta al professore Stefan Nienhaus, Ordinario di Lingua e Letteratura Tedesca dell'Università degli Studi di Foggia, e al professore Stefano Caprio, docente di Teologia orientale presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, per il loro qualificato e autorevole contributo. Di fondamentale importanza è stata la condivisione della fase ideativa ed esecutiva del progetto da parte dell'Istituto di Cultura e di Lingue Marcelline che ringrazio sentitamente nella persona del legale rappresentante, la dott.ssa Anna Monia Alfieri. Un ruolo prezioso è stato svolto dalla dott.ssa Angela Landolfi del Dottorato di ricerca in "Relazioni e processi interculturali" dell'Università degli studi del Molise, cui si deve un rilevante concorso nella cura redazionale dei testi.

La mia riconoscenza va in particolare al collega, il professor Lorenzo Scilitani, con il quale ho condiviso lo stesso interesse per tematiche care ad entrambi. A lui va il merito dell'ideazione originaria dell'intera iniziativa e al suo indispensabile intervento tutta l'organizzazione e il coordinamento che hanno reso possibile la realizzazione di queste pagine.





Immanuel Kant è noto per essere stato un grande filosofo. È meno noto per essere stato uno studioso, e un docente, di geografia, all'insegnamento della quale Kant dedicò un numero di corsi (49) maggiore di quelli dedicati all'etica (46), all'antropologia (28), alla fisica teorica (24), alla matematica (20), al diritto (16), e minore soltanto rispetto a quelli dedicati alla logica e alla metafisica (54). Dal 1756 al 1796 il pensatore di Königsberg «perse il suo tempo» (come si poté leggere nella pagina culturale di uno dei principali quotidiani italiani di qualche anno fa, che registrava con malcelato disappunto l'iniziativa editoriale di tradurre la *Geografia fisica* kantiana in francese<sup>1</sup>) a insegnare una disciplina che, nelle sue dichiarate intenzioni, doveva costituire una *propedeutica alla conoscenza del mondo*<sup>2</sup>. Risale al 1811 l'unica traduzione italiana delle lezioni che furono raccolte dagli allievi di Kant in circa 40 anni. Più di due secoli più tardi, viene riproposta, in una nuova versione, sollecitata dall'edizione francese del 1999, e verificata sulla base del testo originale dell'edizione critica del 1968<sup>3</sup>, l'Introduzione alla *Geografia*, redatta nel 1776, e autorizzata dallo stesso Kant nel 1802 (a cura di Rink). L'interesse a sottoporla nuovamente all'attenzione del lettore italiano è motivato non tanto da una curiosità storico-filologica quanto dall'attualità di una *urgenza scientifico-culturale e insieme formativa*, che me-

- 1 *Géographie*, a cura di M. Cohen-Halimi, M. Marcuzzi e V. Seroussi, Paris, Aubier 1999.
- 2 A Kant si deve di essere stato il primo filosofo a impartire corsi universitari di geografia, ancor prima dell'assegnazione della prima cattedra di geografia a Carl Ritter (Berlino, 1820; cfr. M. Marcuzzi, *Introduction a op. cit.*, p. 11).
- 3 Il Corso di *Geografia fisica* è stato pubblicato nel 1902 dall'Accademia prussiana delle Scienze, ed editato nel tomo IX, pp. 151-436, delle *Kants Werke. Logik, Physische Geographie, Pädagogik* (Berlin, Walter de Gruyter 1968), dal quale è tratta la *Einleitung* tradotta nel presente Quaderno. Le note di Rink sono riportate con asterischi, mentre la sequenza in paragrafi corrisponde al testo originale tedesco.

rita di trovare appropriati canali e modalità di espressione. Si tratta infatti di riscoprire la portata innovativa della lettura kantiana della geografia, a livello sia speculativo sia didattico.

A livello conoscitivo, il contributo della geografia nell'*istruire la ragione* è dettato dalla sua capacità di attingere dall'*esperienza* gli elementi che formano le fonti della conoscenza del mondo, come Kant ha cura di rilevare proprio nell'Introduzione qui presentata, di carattere propedeutico piuttosto che enciclopedico. Questa attitudine, che la geografia condivide con l'*antropologia*<sup>4</sup>, impegnata a elaborare la conoscenza degli uomini, alimenta per Kant la *vera filosofia*, la quale «consiste nel seguire la diversità e la varietà di una cosa attraverso tutte le epoche» (§ 4). *Diversità* e *varietà* sono le caratteristiche di prima evidenza, e di prima approssimazione, che la moderna antropologia culturale coglie nei fenomeni dei quali si occupa. Il Kant professore di geografia, e geo-filosofo<sup>5</sup> *ante litteram*, ritiene di poter individuare nella *geografia* (intesa nella sua valenza descrittiva e rappresentativa di luoghi, terre e mari, e dei loro confini, proiettati in uno *scritto*) un fattore decisivo di identificazione di elementi conoscitivi già carichi di significati filosofici.

A livello pedagogico, Kant si fa consapevole promotore, oltre che originale interprete, di una disciplina destinata ad attivare negli allievi l'interesse a formarsi una idea di prima approssimazione di che cosa è realmente il mondo nel quale vivono: a titolo esemplificativo, la *lettura dei giornali* implica secondo Kant una nozione estesa della superficie terrestre, alla quale soltanto la geografia può dare forma e rilievo specifici. La *globalizzazione*, prefigurata dal pensatore tedesco nei termini di un *cosmopolitismo* al qua-

---

4 Cfr. I. Kant, *Antropologia pragmatica*, Roma-Bari, Laterza 1985. Se la conoscenza del mondo «ha lo stesso significato di antropologia pragmatica (conoscenza degli uomini)» (M. Heidegger, *L'essenza del fondamento*, in *Essere e tempo*, Torino, UTET 1978, p. 655), proprio dalla conoscenza del mondo che si esprime nella geografia fisica «sorgeranno quegli interrogativi che spingeranno Kant ad impostare un autonomo corso di antropologia, dopo aver preparato un testo (Urtext) nel 1759 di geografia ed aver ampliato il campo di indagine della geografia stessa, che dev'essere anche morale e politica oltre che fisica» (I. F. Baldo, *Kant e la ricerca antropologica*, in AA.VV., *Il problema dell'antropologia*, Padova, Editrice Gregoriana 1980, p. 75).

5 La geofilosofia alla Deleuze o alla Cacciari non ha tuttavia a che vedere con l'orizzonte al quale l'approccio kantiano rinvia.

le l'umanità tenderebbe per il semplice fatto di abitare un pianeta di forma sferica che avvicina gli uomini tra di loro, è un fenomeno che presuppone l'acquisizione di dimensioni eminentemente geografiche dello spazio, e come tale si connota intensamente per i suoi aspetti geo-politici e geo-economici. In tal senso, quando Kant riconosce che è *la geografia a fondare la storia*, «poiché gli avvenimenti debbono pure rapportarsi a qualcosa» (§ 4), indica il potenziale esplicativo, e insieme educativo, di un *primato* – o comunque una *specificità* – della geografia, in quanto scienza a un tempo fisica, matematica, morale (declinata in un linguaggio dell'epoca che recepiva l'istanza di una sorta di geografia dei costumi, oggi declinabile magari in antropologia geografica, o in geografia culturale), politica, economica, letteraria, religiosa: ovvero scienza della natura e al contempo della cultura, della società, del diritto. Occidente, Oriente, Nord, Sud, Europa, prima di essere categorie politico-culturali storicamente determinate, corrispondono a espressioni specificamente geografiche, legate a coordinate e a conformazioni ambientali che in quanto tali vanno studiate e pensate, nel presupposto che lo stesso pensiero, filosofico e scientifico, è portatore di una esigenza di *orientamento* che lo stesso Kant ha avuto cura di evidenziare<sup>6</sup>.

Orientarsi nell'estensione, e nella profondità, geospaziale del paesaggio umano è il compito che l'Introduzione alla geografia di Kant si è assunto, e che il presente lavoro nel suo complesso intende riprendere, nella prospettiva di una più articolata rivitalizzazione, come di una più efficace ricollocazione, di una disciplina ingiustamente negletta, che oggi più che mai si impone come necessaria e imprescindibile, e quindi in tutti i sensi utile, per un sapere integrato nei suoi molteplici aspetti epistemologici e metodologici.

---

6 Cfr. I. Kant, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, Milano, Adelphi 1996.



## Descrizione fisica della Terra

### Introduzione

**1** (IX, 156) Quel che dobbiamo considerare nell'insieme delle nostre conoscenze è dato in primo luogo dalle loro fonti o dalla loro origine, dopo di che dobbiamo anche rilevare il piano di suddivisione, o la forma nella quale possiamo metterle in ordine per non dover trovarci nell'incapacità di ricordarle quando ne abbiamo bisogno all'occorrenza. Pertanto, prima di acquisirle, dobbiamo suddividerle in determinate rubriche.

**2** Quanto alle fonti e all'origine delle nostre conoscenze, noi vi attingiamo sia nella *ragion pura* sia nell'*esperienza* la quale, a sua volta, istruisce la ragione.

Le conoscenze puramente razionali sono date dalla nostra ragione; è dai sensi, invece, che riceviamo le conoscenze empiriche. Ma, come la portata dei nostri sensi non va al di là del mondo, neppure le nostre conoscenze empiriche vanno al di là del mondo attuale.

E poiché noi possediamo un *duplice* senso, un senso esterno e un senso interno, grazie a questi possiamo considerare il mondo come somma di tutte le conoscenze empiriche. In quanto oggetto del senso esterno, il mondo è la *natura* e, in quanto oggetto del senso interno, esso è l'*anima* o l'uomo (IX, 157).

Le esperienze che abbiamo della *natura* e dell'*uomo* costituiscono le *conoscenze del mondo*. L'*antropologia* ci insegna la conoscenza dell'uomo; alla *geografia fisica* o *descrizione della Terra* dobbiamo la

*conoscenza della natura*. È vero che non si hanno *esperienze* in senso stretto, ma soltanto *percezioni* che, prese nel loro insieme, costituirebbero l'esperienza. E al riguardo prendiamo veramente quest'ultimo termine solo nel suo significato corrente di percezioni.

La descrizione fisica della Terra è quindi la prima parte della conoscenza del mondo. Essa appartiene a un'idea che si può nominare come *propedeutica alla conoscenza del mondo*. L'insegnamento di quest'ultima sembra ancora molto lacunoso. Ciò non toglie che tale conoscenza sia la più utile in tutte le circostanze possibili della vita. Essa deve dunque presentarsi come una conoscenza suscettibile di essere completata e corretta dall'esperienza.

Noi anticipiamo la nostra esperienza futura, quella che faremo più tardi nel mondo, grazie a un insegnamento e a un approccio generale tali da fornirci un concetto preliminare di ogni cosa. Di chi ha viaggiato molto si dice che ha visto il mondo. Ma chi intenda trarre profitto dal suo viaggio deve già averne abbozzato in anticipo un programma, senza accontentarsi di guardare il mondo come un oggetto del senso esterno.

L'altra parte della conoscenza del mondo tratta della *conoscenza dell'uomo*. La frequentazione degli uomini dilata le nostre conoscenze. Resta tuttavia necessario esercitarsi e prepararsi a tutte le esperienze future; è quanto consente l'*Antropologia*. Essa permette di conoscere ciò che, nell'uomo, è pragmatico e non speculativo. L'uomo è allora considerato non da un punto di vista fisiologico, che punta a riconoscere le fonti dei fenomeni, ma da un punto di vista cosmologico.

Ciò che manca del tutto è l'insegnamento di una messa in applicazione delle conoscenze già acquisite e di una loro utilizzazione, conforme nel contempo (IX, 158) all'intendimento e alle circostanze, in altri termini, una istruzione tale da permettere alle nostre conoscenze di trovare la loro dimensione pratica. È questa la *conoscenza del mondo*.

Il mondo è il substrato e la scena dove si svolge il gioco della nostra abilità. È il terreno sul quale le nostre conoscenze sono acquisite e applicate. Ma, perché possa essere realizzato ciò di cui l'intendimento dice la necessità, occorre inoltre conoscere la costituzione del sogget-

to, altrimenti quel che è stato detto è impossibile.

Inoltre, bisogna imparare anche a conoscere la *totalità* degli oggetti della nostra esperienza, in modo che le nostre conoscenze formino non un *aggregato* ma un *sistema*; infatti in un sistema il tutto precede le parti, mentre per converso, in un aggregato, sono le parti a precedere il tutto.

Altrettanto si dà con tutte le scienze che producono in noi un nesso, per esempio con l'*enciclopedia*, dove il tutto appare solo con l'*insieme*. L'*idea* è *architettonica*; essa crea le scienze. Chi, ad esempio, voglia costruire una casa si forma innanzitutto un'*idea* del tutto donde tutte le parti sono in *sèguito* derivate. Anche la nostra attuale preparazione è del pari una *idea della conoscenza del mondo*. Infatti noi ci formiamo un *concetto architettonico*, che è un concetto per cui il molteplice è derivato dal tutto.

Qui, il *tutto* è il mondo, la scena sulla quale impegneremo tutte le esperienze. La frequentazione degli uomini e i viaggi dilatano l'*ambito* di tutte le nostre conoscenze. Questa frequentazione ci insegna a conoscere l'*uomo* ma esige molto tempo prima che lo scopo ultimo sia raggiunto. In compenso, se noi siamo già preparati e istruiti, disponiamo di un tutto, di una somma di conoscenze che ci insegnano a conoscere l'*uomo*. Per cui siamo in grado di assegnare la rispettiva classificazione e il rispettivo posto a qualsiasi esperienza compiuta. Grazie ai viaggi si allarga la propria conoscenza del mondo esterno, ma il fatto di viaggiare non è di per sé molto utile se non ci si è esercitati preliminarmente mediante un insegnamento.

Si dice così di questo o di quell'*uomo che conosce il mondo*, dando a intendersi, con questa espressione, che egli conosce l'*uomo* e la *natura* (IX, 159).

**3** Le nostre conoscenze procedono dai sensi. Esse ci forniscono la materia alla quale la ragione non fa che assegnare la forma adeguata. Il fondamento di tutte le conoscenze poggia quindi sui sensi e sull'*esperienza*, la quale ci è propria oppure estranea.

Certamente dovremmo occuparci solo della nostra propria experien-

za; ma questa non ci basta per conoscere tutto: difatti, l'uomo attraversa e vive soltanto una piccola porzione del tempo, durante la quale di per sé fa poche esperienze; e, quanto allo spazio, invece, anche se l'uomo viaggia, vi sono molte cose che egli non può né osservare né percepire da solo; è per questo che dobbiamo necessariamente ricorrere alle esperienze degli altri. Queste ultime, tuttavia, debbono essere affidabili; è questa la ragione per la quale le esperienze tramandate per iscritto sono preferibili a quelle che sono state espresse soltanto per via orale.

In tal modo, grazie a informazioni, dilatiamo le nostre conoscenze come se la nostra propria vita avesse attraversato la totalità del mondo passato. La nostra conoscenza del presente si estende grazie alle informazioni provenienti da Paesi stranieri, che ci danno indicazioni su questi ultimi come se ci vivessimo noi stessi.

Ma bisogna sottolineare questo punto: ogni esperienza altrui ci è comunicata o sotto forma di *racconto* o sotto forma di *descrizione*. La prima è una *storia*, la seconda una *geografia*. La descrizione di un luogo particolare della Terra si chiama *topografia*, la descrizione di una regione e delle sue caratteristiche *corografia*, la descrizione di questa o di quella montagna *orografia*, la descrizione delle acque *idrografia*. Nota: qui si tratta della conoscenza del mondo e, di conseguenza, di una descrizione della Terra nel suo insieme. Il nome di *geografia* non è dunque adoperato in un senso diverso da quello consueto.

**4** Per quanto concerne il piano di suddivisione, occorre assegnare a tutte le nostre conoscenze il posto che loro spetta. Ora, possiamo assegnare un posto a tutte le nostre conoscenze empiriche o in base ai *concetti*, oppure secondo il *tempo* e lo *spazio* nei quali le si incontra effettivamente.

La suddivisione delle conoscenze in base ai concetti è la suddivisione *logica*, quella impostata in base al tempo e allo spazio è la suddivisione *fisica*. Con la prima si ottiene un *sistema della natura* (*systema naturae*) (IX, 160), come quello di Linneo, con la seconda invece si ottiene una *descrizione geografica della natura*. Se, per esempio, dico



«la specie dei bovidi appartiene al genere dei quadrupedi», oppure «alla specie degli animali dalle unghie fesse», si tratta di una suddivisione che opero nella mia testa e, di conseguenza, di una suddivisione logica. Il *Systema naturae* è come un registro del tutto, nel quale colloco tutte le cose nella classe che a ciascuna di loro spetta, sebbene esse possano trovarsi in regioni della Terra diverse e molto distanti le une dalle altre.

Al contrario, sulla base della suddivisione fisica, le cose vengono considerate a seconda dei luoghi nei quali si trovano sulla Terra. Il sistema designa ogni posto nella classificazione. Ma la descrizione geografica della natura indica i luoghi nei quali queste cose possono realmente trovarsi sulla Terra. È per questo, ad esempio, che la lucertola e il cocodrillo, in fondo, non sono che un solo e medesimo animale. Il cocodrillo è solo una lucertola prodigiosamente grande. Ma l'una e l'altro si trovano in differenti angoli della Terra. Il cocodrillo vive nel Nilo, la lucertola sulla terra ferma, e così accade anche da noi. In via generale, prendiamo qui in considerazione il teatro della natura, la Terra in quanto tale e le regioni dove si trovano effettivamente le cose. Per contro, nel sistema della natura non si ricerca il luogo di origine delle forme ma la loro somiglianza.

Ecco perché si avrebbe ragione a designare, con maggior precisione, *aggregati* della natura i sistemi della natura che sono stati redatti finora; infatti un sistema presuppone l'idea del *tutto* a partire dalla quale è derivata la diversità delle cose. In senso proprio, noi non abbiamo ancora un sistema della natura. Nei presunti sistemi del genere dei quali disponiamo, le cose sono soltanto messe insieme e allineate le une dopo le altre.

Ma sia la storia sia la geografia possono essere designate come una descrizione, con la differenza che la prima è una descrizione in base al tempo e la seconda in base allo *spazio*.

La storia e la geografia dilatano quindi il campo delle nostre conoscenze dal punto di vista del tempo e dello spazio. La *storia* riguarda gli avvenimenti che si sono sviluppati *gli uni dopo gli altri* dal punto di vista del tempo. La *geografia* riguarda i fenomeni che si producono *nel medesimo tempo* dal punto di vista dello spazio. In base ai diversi

oggetti dei quali tratta, la geografia prende nomi diversi. Così si chiama geografia fisica, matematica, politica (IX, 161) ovvero geografia morale, teologica, letteraria o economica<sup>1</sup>.

La storia (*Geschichte*) di ciò che avviene in epoche diverse, e che è la storia in senso proprio, altro non è che una geografia continua: è anche una delle grandi imperfezioni della storia di non sapere a quale punto una cosa si è prodotta o di ignorare come si svolgeva l'avvenimento.

È dunque solo dal punto di vista dello spazio e del tempo che la storia (*Historie*) si differenzia dalla geografia. La prima, come detto, è la relazione tra avvenimenti consecutivi e in rapporto al tempo. La seconda, invece, dà notizia su avvenimenti che si producono gli uni accanto agli altri nello spazio. La storia (*Geschichte*) è un racconto, mentre la geografia è una descrizione. Ne consegue che si può certamente avere una *descrizione della natura* ma non una *storia della natura*. Di fatto, quest'ultima denominazione, molto diffusa, è assolutamente inesatta. Ma, poiché siamo abituati a credere di acquisire la cosa pur avendone soltanto il nome (IX, 162), nessuno si preoccupa veramente di configurare una simile storia della natura.

La storia della natura contiene la diversità che appartiene alla geografia, essa mostra il modo in cui le cose erano in epoche diverse, ma non il modo

---

1 Fabri, a pag. 3 della sua *Geistik*, parla anche di «Geografia dei prodotti». Le consuete suddivisioni della geografia si trovano nell'opera indicata e sono definite in maniera abituale. Ma è proprio a queste definizioni che occorre assegnare il piano di suddivisione, certo insufficiente per un lettore avvertito, di tutti i nostri lavori di geografia e, in modo particolare, di quelli di geografia politica. Svilupperemo questo punto in un altro passaggio. Peraltro, la geografia politica è inoltre suddivisa in geografia antica, medievale e moderna. Quanto a quest'ultima si veda:

Mannert, *Geographie der Griechen und Römer*, Nürnberg, 1799, in-8°.

D'Anville, *Alte und mittlere Erdbeschreibung*, Nürnberg, 1782, in-8°. Nuova edizione, 1800.

Mentelle, *Vergleichende Erdbeschreibung*, trad. dal francese, Winterthur, 1785, in-8°. Sono noti i numerosi scritti più recenti sulla geografia politica, soprattutto quelli di Büsching, Bruns, Ebeling, Hartmann, Gatterer, Gaspari, Canzler e Fabri. Cfr. anche Crome, *Europens Producte*, Dessau, 1782, 2ª ed., 1ª parte, Leipzig, 1784. Con la mappa dei prodotti.

Von Breitenbach, *Vorstellung der vornehmsten Völkerschaften der Welt nach ihrer Abstamm, Ausbreit und Sprachen*. Con una mappa, Leipzig, 1794, in-8°. Id., *Religionszustand der verschiedenen Länder der Welt in den älteren und neueren Zeiten*. Con mappa, 1794, in-8°.

Per le pubblicazioni di geografia matematica, si veda più avanti. Ci mancano ancora quasi del tutto lavori di geografia conformi agli altri punti di vista qui menzionati.

in cui esse sono in uno stesso momento, poiché in tal caso diverrebbe una descrizione della natura.

Se, invece, vengono esposti gli avvenimenti dell'insieme della natura così come si sono prodotti attraverso tutte le epoche, si dà allora una storia della natura propriamente detta. Se, per esempio, si prendesse in esame la maniera in cui le diverse razze canine sono derivate da una medesima stirpe, e quali trasformazioni hanno potuto registrare attraverso tutte le epoche sotto l'effetto della differenza dei Paesi, dei climi, della riproduzione, etc., si avrebbe una storia naturale dei cani, e se ne potrebbe avere una per ogni parte distinta della natura, ad esempio per le piante, etc.<sup>2</sup> Ma la difficoltà è che bisognerebbe dedurla da congetture basate su esperienze, anziché sostenerla con informazioni precise sul tutto. La storia della natura, infatti, non è affatto più recente del mondo stesso e, tuttavia, non possiamo neanche garantire l'esattezza delle nostre informazioni dopo l'invenzione della scrittura. E quale immenso spazio temporale, com'è probabile infinitamente più grande di quello che si è soliti indicare al riguardo nella storia, ha preceduto questa invenzione!

Ma la vera filosofia consiste nel seguire la diversità e la varietà di una cosa attraverso tutte le epoche. Se potessero essere addomesticati, i cavalli della steppa sarebbero molto resistenti. Si fa notare che gli asini e i cavalli discendono da una medesima stirpe, e che il cavallo selvaggio è il capostipite perché ha orecchie lunghe. Parimenti, la pecora è simile alla capra, e la differenza tra di loro riguarda soltanto il modo in cui vengono allevate. Altrettanto vale per il vino, etc.

Se si analizzasse lo stato della natura allo scopo di rilevare quali trasformazioni questa ha registrato nel corso del tempo, questa procedura mostrerebbe una storia della natura intesa in senso proprio.

Il nome di geografia designa quindi una descrizione della natura, o per meglio dire una descrizione della natura della Terra nel suo complesso. La geografia e la storia occupano la totalità (IX, 163) del campo delle nostre conoscenze; la geografia occupa quello spaziale; la storia, quello temporale.

Di solito riconosciamo l'esistenza di una geografia antica e di una geografia nuova, poiché la geografia è sempre esistita. Ma la geografia, la storia, quale delle due ha preceduto l'altra? È la geografia a fondare la storia, poiché gli avvenimenti debbono pure rapportarsi a qualcosa. La storia segue una progres-

---

2 Vedi, per esempio, di Ch. F. Ludwig il bello, *Grundriss der Naturgeschichte der Menschenspecies*. Con incisione a stampa. Leipzig, 1796, in-8°.

sione incessante; ma anche le cose si trasformano e, in determinate epoche, danno luogo a una geografia completamente diversa. Pertanto, la geografia è il substrato. Dal momento in cui abbiamo una storia antica, dobbiamo naturalmente avere anche una geografia antica.

La geografia del presente è quella che conosciamo meglio. Al di là di altre finalità ancora più prossime, essa serve anche a illustrare l'antica geografia mediante la storia. La nostra geografia scolastica, che siamo abituati a conoscere, è comunque molto lacunosa, benché nulla, meglio della geografia, possa illuminare il buon senso degli uomini. Infatti, nella misura in cui l'intelletto comune si rapporta all'esperienza, gli è impossibile accrescere di tanto l'estensione del suo sapere senza conoscere la geografia. Numerose sono le persone del tutto indifferenti alle informazioni trasmesse dai giornali. Ciò è dovuto alla loro incapacità di contestualizzare queste informazioni. Queste persone non hanno alcuna percezione né della terra né del mare né della totalità della superficie terrestre. Nondimeno, è del massimo interesse essere informati, per esempio, della navigazione delle imbarcazioni nel Mar Glaciale, poiché la scoperta di un attraversamento del Mar Glaciale, che oggi ancora difficilmente rappresenta una speranza, o persino soltanto la possibilità di tale traversata, darebbe luogo a importantissime trasformazioni in tutta Europa. È difficile trovare una nazione, come l'Inghilterra, dove il buon senso sia così largamente diffuso, persino tra i ceti infimi del popolo. I giornali ne sono il motivo, poiché la loro lettura presuppone un concetto esteso all'intera superficie terrestre, in mancanza del quale tutte le informazioni che essi contengono ci lasciano indifferenti, poiché restiamo incapaci di trovarvi riscontro. I Peruviani sono ingenui sino al punto da avere sulla bocca tutto ciò che si presenta loro, incapaci come sono di cogliere l'uso adeguato che potrebbero farne. Le persone che, non sapendo contestualizzare le informazioni comunicate dai giornali, sono incapaci di farne uso, si ritrovano nella stessa condizione di quei poveri Peruviani o in una condizione molto simile (IX, 164).

**5** La *geografia fisica* è quindi un *compendio universale della natura*; e, poiché essa costituisce il fondamento non solamente della storia ma anche di tutte le altre possibili geografie, bisognerebbe trattare brevemente delle parti principali di ciascuna di esse. Devono dunque figurarvi le seguenti:

1 *La geografia matematica*, nella quale si studia la forma, la grandezza e il movimento della Terra, così come i rapporti fra la Terra e il sistema solare nel quale essa si trova.

2 *La geografia morale*, nella quale si tratta della diversità dei costumi e dei caratteri umani, rapportata alla diversità delle regioni. Per esempio, quando in Cina, e in modo più particolare in Giappone, il parricidio è punito come il delitto più spaventoso, non soltanto l'assassino viene torturato a morte con estrema crudeltà, ma è tutta la sua famiglia a essere giustiziata, con tutti i vicini di strada imprigionati. Si ritiene infatti che una aberrazione del genere non possa verificarsi all'improvviso, ma che invece essa possa formarsi solo gradualmente e che, di conseguenza, i vicini avrebbero potuto prevederla, avvisando le autorità. In Lapponia, per altro verso, si considera come un dovere supremo di amore filiale che un figlio si serva di un tendine di renna per uccidere il padre ferito durante la caccia, donde l'usanza di affidare un tendine come questo da parte del padre al figlio prediletto.

3 *La geografia politica*. Se il primo fondamentale principio di ogni società civile è una legge universale e, in caso di trasgressione, un potere tale da non incontrare resistenza, e se, inoltre, le leggi si rapportano alla costituzione sia del terreno sia degli abitanti, ne segue che la geografia politica deve trovare qui il suo posto, poiché si fonda per intero sulla geografia fisica. Se, in Russia, i fiumi scorressero verso sud, tutto l'impero ne trarrebbe il massimo beneficio, ma ecco che essi sfociano quasi tutti nel Mar Glaciale. Molto tempo fa due principi vivevano in Persia, uno risiedeva a Isfahan, l'altro a Kandahar. Nessuno dei due riuscì a sottomettere l'altro, perché il deserto di Kerman, più vasto di molti mari, li separava impedendo loro di prevalere.

4 *La geografia economica*. Se, sulla Terra, un Paese possiede in sovrabbondanza risorse delle quali un altro è del tutto privo, il (IX, 165) commercio mantiene una situazione di equilibrio nel mondo intero. Sarà dunque necessario indicare, in tal caso, per quale ragione e in quale maniera un Paese detiene in sovrabbondanza ciò di cui un altro è sprovvisto. È anzitutto il commercio ad aver ingentilito gli uomini, consentendo loro di conoscersi reciprocamente<sup>3</sup>.

---

3 Alla pag. 4 della sua *Geistik Fabri* traccia le linee generali di una geografia economica, o commerciale.

5 *La geografia teologica.* Nella misura in cui, quando si cambia luogo, i principi teologici risultano spesso modificati su punti essenziali, occorrerà qui dare le informazioni più necessarie. Si paragoni soltanto, ad esempio, il cristianesimo orientale con l'occidentale, e le rispettive più sottili sfumature. Ciò si manifesta con ancor maggiore chiarezza ove si paragonino religioni che presentano differenze fondamentali tra di esse a partire dai rispettivi principi. Cfr. H.E.G. Paulus, *Memorabilien*, 1<sup>a</sup> parte, Leipzig 1791, p. 219, e, di von Breitenbach, il secondo libro sopra citato.

Inoltre, bisognerà sottolineare le differenze naturali relative all'età di giovani e vecchi, come alle caratteristiche di ciascun Paese: per esempio, gli animali, non però quelli che si trovano presso di noi, a meno che in certi Paesi non siano costituiti in maniera diversa. Tra gli altri, gli usignoli cantano molto meno bene in Italia, rispetto a quelli delle regioni settentrionali. Nelle isole deserte i cani non abbaiano affatto. Sarà necessario parlare delle piante, delle pietre, delle erbe, delle montagne, etc.

L'utilità di questo studio è molto grande. Esso serve a disporre in ordine le nostre conoscenze a nostro piacimento e arricchisce le nostre conversazioni in società.

6 Prima di passare a trattare la stessa geografia fisica, ci è assolutamente necessario, in conformità alle nostre prime osservazioni, formarci una nozione preliminare della geografia matematica, perché ne avremo sovente bisogno in questo trattato. Per cui faremo qui menzione della forma, della grandezza e del movimento della Terra, così come del suo rapporto col resto dell'universo.

Traduzione a cura di Lorenzo Scillitani,  
con la collaborazione di Stefan Nienhaus

Il testo russo è preso dalla «Fundamental'najaElektronnajaBiblioteka», raccolta di testi della letteratura russa on-line, edita dall'istituto «RusskajaLiteratura i Folklor», dal sito:  
[http://feb-web.ru/feb/gogol/texts/ps0/ps8/ps8-739-.htm# От\\_редакции\\_1](http://feb-web.ru/feb/gogol/texts/ps0/ps8/ps8-739-.htm# От_редакции_1)

Il brano in questione, tradotto in italiano con il titolo *La geografia insegnata ai bambini*, è stato pubblicato con il titolo russo *Mysli o geografii (Pensieri sulla geografia)*, nella raccolta *Arabesque. Scritti vari* di N. Gogol', I-II parte, San Pietroburgo 1835. La raccolta originale dei manoscritti di Gogol' che prende il titolo di *Arabesque* è conservata all'Istituto di Letteratura Russa dell'Accademia delle Scienze Russe, il «PushkinskijDom», di San Pietroburgo.

Inviando gli *Arabesque* allo scrittore russo Pogodin il 22 gennaio 1835, lo stesso Gogol' scrisse: «Ti mando un mio scritto su "un po' di tutto". Dagli un'occhiata e scrollalo un po', in esso c'è molta roba per bambini e ho cercato di farla uscire il più presto possibile, anche per liberarmi di tutte le mie cose più vecchie, e una volta spolveratomi, iniziare una nuova vita. Esprimi il tuo parere sugli articoli storici in qualche rivista. Meglio e più degno sarebbe farlo su una rivista di pedagogia. La tua parola mi aiuterà, anche perché credo di essermi fatto dei nemici tra gli studiosi». (*Opere complete*, tomo X, pp. 348-349).

Le critiche nei confronti di Gogol', in effetti, furono feroci, sottolineando la sua incompetenza in fatto di gusti, logica e competenze scientifiche. Gli interventi di Gogol' su questi argomenti erano dettati da una specie di "presunzione pedagogica" dello scrittore, che era convinto di poter

ammaestrare i russi riguardo alla loro vera natura e al loro orientamento culturale. Siamo nel cosiddetto "magnifico decennio" degli anni Trenta-Quaranta del XIX secolo, quando si sviluppò in Russia l'acceso dibattito tra "occidentalisti" e "slavofili": i primi sostenevano che la Russia, non avendo una cultura propria, doveva orientarsi verso le grandi conquiste della cultura europea di stampo francese e tedesco, mentre i secondi rivendicavano l'originalità dello spirito russo, capace di proprie sintesi nella filosofia, nell'arte e nella letteratura. Gogol' si trovò in mezzo a questo vortice, senza sapere esattamente che posizione prendere; i suoi racconti pietroburghesi, come *Il cappotto* e *Il naso*, e più ancora il suo romanzo *Le anime morte* del 1843 furono considerati la miglior descrizione della realtà russa, e lo scrittore si trovò al centro dell'intero dibattito.

Gogol' ritenne di dover trovare delle soluzioni alle grandi questioni dell'anima russa, e assunse toni da istitutore, come negli scritti sulla storia, la geografia e altre scienze, o addirittura da predicatore, come nelle *Meditazioni sulla Divina Liturgia* in cui egli pretendeva di insegnare ai russi il giusto modo di pregare. Questa "missione" illuminatrice, del resto, fu condivisa dalla gran parte del ceto intellettuale russo del tempo, che venne designato con l'appellativo di *intelligentsija*, nome latino russificato, che assegnava ai colti una funzione salvifica nei confronti del popolo. Le pretese di Gogol' lo portarono infine all'incapacità di proseguire la sua grande opera letteraria, e all'isolamento da parte del mondo della cultura russa. Come disse sarcasticamente il massimo scrittore russo, Lev Tolstoj, Gogol' "aveva un genio straordinario, quando non usava il cervello"; così nacque la *intelligentsija*.



*Gogol' scrisse nel 1829 le riflessioni che seguono, basandosi principalmente sui corsi che tenne, nei due anni precedenti, all'Istituto per nobili fanciulle di San Pietroburgo. Il testo fu pubblicato prima sulla stampa, poi rimaneggiato dall'autore per la pubblicazione del volume Arabesques (1835).*

*Durante la sua vita, Gogol' sogna di scrivere un'opera sulla geografia destinata ai bambini, e un'altra, sulla geografia e la storia, destinata agli adulti. Poco prima della sua morte, quando si dedica alla seconda parte di Anime morte, continua a lavorare a questo progetto.*

*Se la geografia primeggia sulla storia nell'animo dello scrittore, è perché vede in essa l'espressione più compiuta della scienza e del lirismo insieme. A suo avviso, la storia riguarda le realizzazioni umane, mentre la geografia si interessa all'opera del Creatore rendendogli omaggio. Inoltre, per Gogol', come per molti russi, lo spazio è più fondamentale del tempo. Marina Tsveta'eva non scriveva: «Non conosco il tempo, conosco solo lo spazio»?*

Introduzione tratta da «Revue des deux mondes», Ott-Nov 2010, p. 157.

Grande, sbalorditivo è il campo della geografia! Una regione dove gorgoglia il Mezzogiorno, dove ogni creatura vibra di una vita che sembra intensificata, e un'altra dove nei tratti alterati della natura si legge lo spavento, dove la terra si trasforma in cadavere congelato; giganti a forma di montagne che navigano quasi nelle nuvole, un panorama negligenemente abbozzato che emana varietà, un vigore vegetativo di una sontuosa opulenza, i deserti incandescenti, le steppe, un pezzo di terra strappato in mezzo al mare infinito, gli uomini, la loro arte, la misura estrema di tutto ciò che vive! C'è qualcosa che parla con maggiore potenza alla fantasia dei giova-

ni? Esiste, per un bambino, scienza più bella e più capace di sviluppare e alimentare più rapidamente la poesia del suo animo giovanile? E non è penoso che in luogo di tutto questo, gli viene mostrato uno scheletro arido e senza vita affermando con tono freddo: «Questa è la terra che abitiamo, questo è il magnifico mondo che ci fu donato dal suo inconcepibile Architetto!»? Ma questo è ancora niente: tutto questo gli viene celato, dandogli in pasto qualche bottino politico che va al di là delle nozioni che ha a sua disposizione, quando questo non sembra in assoluta incoerenza con uno spirito superiore. Sorge dunque una riflessione: è possibile che il grande Humboldt e gli arditi esploratori che fornirono alla scienza tanti preziosi insegnamenti e decifrarono i tanti geroglifici di cui il nostro mondo è pieno, non siano accessibili se non a un ristretto numero di eruditi, mentre l'età che più di ogni altra avrebbe bisogno di chiarezza e definizioni precise è destinata alla contemplazione di rappresentazioni incomprensibili?

L'età infantile è tutta sete di sapere, inconsapevole aspirazione alla conoscenza. È tutta una pretesa, vuole apprendere tutto. L'interesse maggiore è per le terre lontane: com'è laggiù? Cosa si trova? A cosa assomigliano gli uomini? Come vivono? Queste domande si accalcano nelle giovani menti e tutte hanno un rapporto diretto con la geografia fisica; è per questo che il mondo fisico – grandioso, sontuoso, minaccioso, accattivante – affascina il bambino più di qualunque altra cosa e al massimo grado.

In molti dei nostri istituti, tenuto conto che non è possibile per gli allievi assimilare in un anno tutta la geografia, si dedicano ad essa due o tre anni. È una cosa giusta, la geografia non merita di essere limitata ad un solo corso. Ma coloro che la dispensano commettono un grave errore: dividono il globo terrestre in due, o addirittura tre parti, secondo le classi, e gli allievi del primo anno si beccano l'Europa, generalmente osservata nei minimi dettagli dal punto di vista politico, mentre quelli delle classi superiori vagabondano per le steppe e le sabbie dell'Africa e si intrattengono con i selvaggi. Per non dire dell'assurdità di un tale metodo e della strana forma che prende questo insegnamento, è evidente che bisogna essere dotati di una memoria prodigiosa per ospitare un tale guazzabuglio. Ammesso che simili prodigi esistano in natura, la mente di questo fenomeno non riuscirà mai a disporre le conoscenze acquisite in un insieme armonioso. Non

saranno che parti isolate, ognuna accuratamente elaborata, ma che non saranno affatto governate dalla sola vita possente, che pulsa con battito regolare per tutte le vene – come un popolo che, creato per un governo monarchico, lo perde nella tempesta degli sconvolgimenti politici.

È di gran lunga preferibile che l'allievo studi la geografia in due momenti. Dovrà prima accontentarsi di un'ampia panoramica del mondo nel suo complesso, ma una panoramica suscettibile di catturare tutta la sua attenzione e di mostrargli tutta la vastità, tutta la colossale immensità dell'universo geografico. Apporteranno altresì il loro contributo a questo corso la storia naturale, la fisica, la statistica e tutto ciò che ha a che fare col mondo, affinché quest'ultimo sia un canto pieno di colori, pittoresco, e permetta, per quanto possibile, di scoprirne tutti i particolari. Nulla sarà visto nel dettaglio; ci si accontenterà di schizzi a grandi linee, ma realizzati in modo che l'allievo percepisca dov'è il freddo e dove la vegetazione, dove è più forte l'arte manifatturiera, dove vi è grande cultura e dove la più profonda ignoranza, dove la terra è più bassa e dove le montagne svettano più audacemente. Poi, in un secondo momento, il bambino avrà il mondo dispiegato davanti a sé. Dovrà allora osservare al microscopio quello che fino a quel momento vedeva a occhio nudo. Solo in questo momento, assimilerà eccezioni e passaggi, che gli sembreranno meno brutali e gli riveleranno cenni di sottili distinzioni.

L'allievo non avrà alcun libro. Un'opera, qualunque essa sia, lo frenerebbe e ucciderebbe la sua fantasia. No, avrà sotto gli occhi soltanto una carta geografica. Sarà bene non spiegargli i fenomeni geografici finché le cose – a cominciare dalla pittoresca panoramica ricordata prima, non saranno fissati nel suo animo; l'obiettivo è che il bambino, prestando orecchio a questa presentazione, cerchi i punti corrispondenti sulla cartina, che gli sveleranno tutte le immagini suggerite dal discorso del maestro. Siate certi che allora ne conserverà per sempre il ricordo e che, lanciando un'occhiata allo scheletro della Terra abbozzato, lo riempirà subito di colori.

I contorni della Terra devono innanzitutto rimanere impressi nella sua memoria. Disegnare carte, esercizio al quale gli allievi vengono costretti, ha poco beneficio. La moltitudine di minuti dettagli, il grandissimo numero di

Stati si dissolveranno nella loro mente. È preferibile dar loro prima, a grandi tratti, un'idea forte dell'aspetto del pianeta: a questo scopo, consiglieri di dipingere tutti i corsi d'acqua in bianco e tutte le terre in nero, affinché si distinguano nettamente e, per il loro forte contrasto, conquistino l'animo dei bambini, catturandoli senza sosta per il loro aspetto insolito. Gli sarà inoltre più facile, poi, abbozzare una veduta della Terra; ma non bisogna in nessun caso indugiare nei dettagli, cioè raffigurare le piccole prominente e le più piccole rientranze del litorale. Cosa importa che le ignorino completamente all'inizio! Avranno, in compenso, l'immagine globale della Terra!

Meglio ancora in un primo momento percorrere il mondo e vederne in una volta sola tutte le parti; in questo modo, i contrasti sembreranno più sorprendenti. Facendoli emergere dalla massa indistinta dell'insieme, il bambino potrà, in seguito, approfondire ogni parte del mondo. Quanto all'ordine nel quale esaminare le varie parti, suggerisco di seguire l'evoluzione dell'uomo e, da lì, scoprire poco alla volta la Terra: si comincerà dalla culla dell'uomo, la prima età, l'Asia, poi si passerà in Africa, l'età tenera, ardente e ruvida, si arriverà poi al suo folgorante e maturo sviluppo, l'Europa, prima di fare insieme a lui il grande passo verso quell'America dove, da evoluto dominatore, incontrerà il primitivo e il sensuale, per finire con le isole disseminate sull'immensità dell'Oceano.

Mi sembra che questa ripartizione sia molto più naturale. L'allievo dovrà farsi un'idea generale di ogni singola parte. Prima l'Asia, dove tutto è così grande e vasto, dove gli uomini, così imponenti e così freddi all'apparenza, all'improvviso ardono di indomabili passioni; dove, con il loro spirito infantile, credono di essere i più intelligenti; dove tutto è orgoglio e schiavitù; dove ci si veste e ci si arma liberamente e facilmente, dove è tutto un cavalcare; dove il Turco è contento di passare tutta la vita, seduto alla turca, a fumare il narghilè, e dove il beduino corre in tourbillon per il deserto; dove la fede volge in fanatismo e il Paese è pieno di fedeli che conquistano il mondo. Verrà poi il turno dell'Africa dove ardono i raggi del sole e dove oceani di steppe sabbiose si estendono su uno spazio incommensurabile – l'Africa con i suoi leoni, le sue tigri, il suo cocco e le sue palme, con i suoi uomini che, non distinguendosi abbastanza dalle scimmie per l'aspetto e per le tendenze sensuali, vagano in orde...

Avendo abbozzato una panoramica di una parte del mondo, l'allievo raffigurerà i punti più alti e i più bassi, descriverà come le montagne si espandono e si distendono in lunghe indistinte catene. All'occorrenza, può essere utile ricorrere al bassorilievo di Ritter che raffigura l'Europa<sup>1</sup>, nonostante il fatto che ombre e luci non sono molto distinte, cosa per niente agevole per i bambini. Sarebbe ancora meglio fabbricare un vero bassorilievo di argilla resistente o di metallo. In questo modo l'allievo non dovrà fare altro che dare un'occhiata per far sì che i rilievi e le zone pianeggianti siano scolpite per sempre nella sua memoria.

Conoscere le montagne deve costituire in qualche modo il principio della geografia, in quanto esse hanno dato forma a tutta la Terra. Una volta mostrata la loro espansione sulla superficie della Terra, sarà bene presentarne l'aspetto, la composizione, la formazione, e, per finire, le caratteristiche e peculiarità di ogni catena, non in modo arido e troppo scientifico, ma piuttosto in modo che il bambino sappia che una montagna è fatta di granito scuro e duro, un'altra è bianca all'interno, di calcare o argilla, friabile, gialla, scura, rossa o che le rocce e la terra, infine, siano dei colori più vividi. Si potrà anche spiegare, in modo accattivante, come sono disposti metalli e minerali, quale forma hanno. Per quanto riguarda la superficie delle montagne, bisognerà naturalmente indicarne le cime più alte, gli elementi più rilevanti di esse, e la massima altezza raggiunta dall'uomo.

Non sarebbe una cattiva idea affrontare la geografia del sottosuolo. Credo che non ci sia argomento più poetico, anche se accessibile soltanto agli allievi più grandi. Ogni fenomeno, ogni avvenimento, è gigantesco, colossale. Sotto terra tutto è massiccio, tutto porta l'impronta delle enormi scosse che hanno fatto tremare il pianeta, e l'opera compiuta dal Creatore viene percepita dall'animo con maggiore vigore. Vere e proprie foreste vi sono seppellite. La conchiglia riposa nell'isolamento delle profondità e si trasforma in marmo. Giacciono sopiti fuochi eterni, il cui brusco risveglio modifica l'aspetto del Globo. Potrebbe mai la scoperta di una parte di questi fenomeni non toccare la fantasia dei giovani allievi?

---

1 Gogol' fa riferimento alla carta del rilievo dell'Europa di Ritter, apparsa nella sua *Geografia generale comparata*, la cui prima edizione tedesca risale agli anni 1817-1818.

È importante mostrare sulla carta il processo e la ripartizione della potenza della vegetazione con l'aiuto di una scala di temperature: dove le piante meridionali sono padrone del luogo, o dove si distinguono come ospiti, a partire da quale grado deperiscono, in quale punto incomincia la vegetazione settentrionale, dove quest'ultima muore a sua volta, dove si interrompe, mentre la natura giunge a spirare nella stretta dell'oceano Glaciale<sup>2</sup> e il polo, così insolito, si avvolge in ghiacci inaccessibili all'uomo. Si procederà analogamente con la ripartizione degli animali. Il suolo necessita una diversa suddivisione della Terra – suddivisione in zone di cui ciascuna celerà un aspetto singolare.

Fino a oggi i geografi hanno testimoniato un interesse sporadico per i prodotti della creatività umana. Non fissano alcuna fase di passaggio fra la natura e le opere realizzate da mani umane. Queste ultime sono recise, come con l'accetta, dalla loro fonte. Per non parlare del fatto che i geografi non riportano per nulla questa alleanza dell'uomo con la natura che genera i manufatti. Di conseguenza, prima che l'allievo giunga a passare in rassegna le manifatture e gli oggetti creati da mani umane, sarà opportuno che studi le produzioni della Terra, in modo che possa dedurre da solo quali manifatture sono presenti e in quale Stato. Qualora si presentassero delle eccezioni, sarà necessario mostrarne l'origine, sia che si tratti di incuria di un popolo o di circostanze esterne: eccessiva ricchezza dei vicini, impossibilità di estendere le vie di comunicazione o altre cause dello stesso ordine che hanno ostacolato tale o tal'altra realizzazione. Dopo lo studio delle manifatture, l'allievo potrà rivolgere la propria attenzione al commercio che, senza quella preparazione, perderebbe di fascino ai suoi occhi e gli risulterebbe ermetico.

Nell'enumerare i popoli, il maestro dovrà necessariamente mostrare la fisionomia di ciascuno e l'impronta che la geografia ha lasciato nel plasmarne il carattere. Sarà bene che raggruppi tutti i popoli del mondo in grandi famiglie e presenti prima di tutto i tratti generali di ogni gruppo, per poi affrontarne in un secondo momento le diramazioni. Ne rievcherà poi la storia fisica, detta anche storia delle variazioni del carattere dei popoli, al

2 Antica denominazione dell'Oceano Artico.

fine di spiegare, ad esempio, il motivo per cui la razza teutonica si distingue, in terra di Germania, per la fermezza del suo carattere flemmatico, ma, attraversate le Alpi, acquista una gioiosa leggerezza.

Estremamente utili saranno per i bambini le cartine che raffigurano i livelli di istruzione in tutto il Globo. Beneficio che diventerà necessità, quando attraverseranno l'Europa. Tuttavia, poiché non esiste questo genere di cartina, il maestro si vedrà costretto, ma senza grosse difficoltà, a crearne una. Saranno indicati con colore chiaro i luoghi in cui i popoli sono più illuminati, e saranno poste delle ombre leggere laddove l'istruzione è più debole. Queste ombre si andranno ad allungare ed ispessire fino a diventare tenebre man mano che la natura diventa selvaggia e si giunge agli stupidi Eschimesi.

In nessun caso la dimensione delle terre dovrà essere misurata dalla scomposizione di miglia quadrate. Si osserverà semplicemente la carta – un modo eccellente per conoscerla! Non sarebbe una cattiva idea ritagliare ogni Stato, in modo che costituisca un pezzetto a sé che, insieme alle altre, formi una parte del mondo. In questo modo, la dimensione e la conformazione di ogni Stato apparirebbero nettamente.

La rappresentazione delle città impone che se ne indichi, a grandi linee, la posizione: si inerpicano su una montagna o precipitano nel vuoto? E cosa ne è della loro vita, della loro importanza, delle loro risorse? Più in generale, è opportuno definirne, con pochi tratti ma decisi, il carattere. Il maestro ha il dovere di attingere dalla mole di conoscenze di cui dispone ciò che getta una luce particolare su una determinata città e la distingue da tante altre. Che gli allievi conoscano Roma, Parigi, San Pietroburgo! Che non misurino col metro fornito loro dalla vista di San Pietroburgo le altre città d'Europa! Tutte le caratteristiche comuni alle varie città saranno escluse dalla definizione di ciascuna in particolare. Ad oggi, diverse nostre geografie riportano, nella loro definizione di capoluoghi<sup>3</sup>, che questi ultimi dispongono di un collegio e una collegiata; che i nostri capoluoghi distrettuali comprendono una scuola di distretto, e così via. A cosa serve? Basta dire subito agli allievi che abbiamo un collegio in tutti i nostri capo-

3 Antica suddivisione amministrativa, equivalente a una provincia.

luoghi, e lo stesso vale per le chiese. Al contrario non esiste in nessun altro posto al mondo il Cremlino, il Vaticano, Palais-Royal, *Pierre le Grand* di Faconet<sup>4</sup>, Laure des Grottes di Kiev, King's Bench<sup>5</sup>. Senz'altro il bambino reclamerà, per quanto lo riguardano, informazioni dettagliate. È meglio non intraprendere il conto, noioso per l'allievo, di case, chiese, a meno che non sia, per eccesso o per difetto, fuori dall'ordinario. In alternativa si può appassionare l'allievo con l'architettura della città, il gusto che ha presieduto alla sua costruzione, il carattere colossale o la bellezza dei suoi edifici. Se si tratta di una città antica, si mostrerà loro quanto è sublime, fino alla stravaganza, la sua architettura tessuta attraverso i secoli, e quanto fu miracolosamente accarezzata anche dagli sconvolgimenti, o, al contrario quanto leggera, elegante è l'architettura di quest'altra città, edificata in un solo secolo. La semplice menzione di un villaggio tedesco deve subito suscitare nell'allievo l'immagine di strade strette, di casette piccole e alte, dove accanto alle guglie delle chiese che con la punta trafiggono l'aria, ogni cosa è semplice, deliziosa, bucolica. Roma, dove in silenzio risuona il mondo antico sprofondato nell'abisso dei secoli, deve essere inseparabile, per l'allievo, dall'idea di imponenti edifici che, sorti spontaneamente e appoggiati su armoniosi portici e gigantesche colonne, invecchiano, quasi perduti nel ricordo di avvenimenti svaniti dalla loro splendida tenera età. Per questo, sarebbe opportuno mostrare le facciate degli edifici degni di nota; la loro immagine insolita si inciderà nelle loro memorie infantili e favorirà negli allievi, loro malgrado e senza che lo percepiscano, la formazione del loro giovane gusto.

La storia deve unicamente servire, anche se di rado, a illuminare di ricordi l'universo geografico del bambino. Il passato, per essere evocato, deve essere sorprendente e avere interessi puramente geografici. Tuttavia, se nello stesso tempo l'allievo studia anche la storia, è d'obbligo mostrargli i luoghi in cui si svolge. Così, la geografia si unirà alla storia e formerà con essa un tutt'uno indissociabile.

---

4 Autore della statua equestre commissionata da Caterina II in onore di Pietro il Grande. L'opera di Falconet si trova ancora oggi in piazza dei Decabristi (piazza del Senato) a San Pietroburgo.

5 Prigione a sud di Londra che chiuderà nel 1880.



Lo stile del maestro deve essere avvincente, vivace. Tutti i luoghi sbalorditivi, tutti i grandi fenomeni della natura devono essere ricoperti di colori vividi. Ciò che agisce con forza sull'immaginazione non abbandonerà facilmente la mente. Lo stile del maestro dovrà essere simile a quello del viaggiatore. Un rigido sistema analitico non potrebbe rimanere nella mente di un adolescente, soprattutto se il metodo non trascura i dettagli. Il bambino ricorda un sistema solo se non lo vede, perché è facilmente nascosto. Il suo sistema è l'interesse, il filo degli eventi o delle descrizioni. Ora, tutto ciò che è davvero necessario, tutto ciò che riguarda la nostra vita, tutto ciò che possiamo adattare in seguito a noi stessi, è interessante in sé. Del resto, c'è qualcosa, in geografia, che non sia interessante? La geografia è un oceano così profondo, amplia così bene le nostre azioni, e, mostrando i limiti della terra, nasconde così accuratamente i propri, che rappresenta, anche per l'adulto, una disciplina tanto filosofica quanto emozionante. Insomma, è importante diffondere, per quanto possibile, la conoscenza del mondo in tutta la sua incommensurabile diversità, ma facendo in modo che gli animi non ne siano sovraccaricati e che la conoscenza appaia come un quadro limpido. Disponiamo per questo di generose risorse come le numerose descrizioni dei viaggiatori da cui finora non abbiamo saputo trarre grande vantaggio.

La pigrizia e la stupidità degli allievi sono da imputare al pedagogo: non sono altro che il segno della sua negligenza, la prova che non ha saputo o voluto attirare l'attenzione del suo giovane pubblico, costretto a mandar giù, con disgusto, le sue pillole amare. Non possiamo presupporre una totale inettitudine del bambino. Ho avuto spesso l'occasione di osservare dei bambini considerati perfetti incapaci, non danneggiati dalla natura, mentre ascoltavano con estrema attenzione qualche terribile racconto; sul loro volto inespressivo, che non presentava fino ad allora alcun barlume di interesse, apparivano di volta in volta i segni dell'emozione e della paura. Non possiamo educare, in favore della scienza, un'attenzione del genere?

Traduzione a cura di Angela Landolfi,  
con la collaborazione di Stefano Caprio